

Sviluppo e differenze di genere

Per gran parte della storia della ricerca scientifica, lo studio sulla differenza maschile e femminile è stato alterato dal presupposto semplicistico che le donne, come dice Brizendine «erano considerate alla stregua di uomini più piccoli e fino agli anni Novanta, i ricercatori hanno prestato scarsa attenzione alla fisiologia, alla neuroanatomia o alla psicologia femminile, se non mettendole in relazione con quelle maschili» (Brizendine, 2007, p. 15-16). Ultimamente le ricerche che valutano la differenza sessuale nei suoi vari aspetti sono aumentate ma ancora esistono molti ambiti da indagare e sono pochi i tentativi di portare sul piano della pragmatica, della didattica, della progettazione educativa le scoperte fatte. Oggi, per comprendere gli elementi naturali e culturali che costituiscono il genere dobbiamo guardare a una moltitudine di discipline: genetica molecolare e comportamentale, biologia evolutiva, endocrinologia, neuroanatomia, etologia, antropologia, sociologia e molti rami della psicologia. In questo paragrafo seguendo lo sviluppo per fasce d'età e avvalendoci degli studi di settore indichiamo alcuni elementi che possono risultare significativi per una prospettiva educativa.

Vita intrauterina

Il cervello fetale è ai primordi della vita sessualmente indifferenziato, fino all'ottava settimana. Fino a quel momento il cervello cresce e matura in modo simile tra maschi e femmine avendo il tipico assetto neurale del cervello femminile. Nei feti XY a partire dall'ottava settimana, i testicoli producono il testosterone che irrorerà potentemente il cervello, "mascolinizandolo". Questo processo prevede la soppressione di alcune cellule nei centri della comunicazione a fronte di un aumento nei centri del sesso e dell'aggressività (Sur, 2005). Da quel momento in poi, a causa dell'azione degli ormoni, si verifica un bivio che separa il percorso di sviluppo cerebrale in maschi e femmine. Le cellule cerebrali del feto femminile produrranno ancora più connessioni nei centri della comunicazione ed è questa probabilmente la base biologica del comportamento che porta le donne a far uso in modo maggiore della comunicazione in tutti i contesti di vita (Brizendine, 2007).

0-4 anni

In una importante ricerca che studiava il comportamento prosociale innato, sono stati videoregistrati dei bambini neonati ai quali venivano posti due stimoli visivi differenti: un viso di donna sorridente e dall'altra parte, un gioco che si muoveva e penzolava. I bambini venivano ripresi e successivamente sono state fatte analizzare da tecnici che non conoscevano il sesso dei bambini i movimenti oculari videoregistrati dei bambini. Il risultato mostra che esiste una significativa differenza tra femmine e maschi dato che questi ultimi preferivano il giochino penzolante il doppio rispetto alle bambine, portando i ricercatori ad affermare che «al di là di ogni ragionevole dubbio, le differenze d'interesse sociale tra maschi e femmine sono in parte biologicamente innate». (Connellan&Baron-Cohen, 2000). Se dunque le bimbe anche da molto piccole hanno una speciale predisposizione per la relazionalità, anche il modo in cui si relazionano sembra essere differente da quello dei maschietti. Secondo Baumeister e Sommer (1997) la relazionalità delle donne è duale mentre quella degli uomini è tribale. Tale ipotesi

è stata confermata dagli studi di Gabriel e Gardner (2004). Inoltre, già nei bambini di 6-8 mesi, i maschietti guardano maggiormente immagini di gruppo, mentre le femminucce quelle di figure singole (Benenson, Duggan&Markovits, 2004). Tale preferenza nello stile relazionale sembra avere anche influenza nelle modalità di creazione del gruppo gioco. I bambini giocano in gruppo più delle bambine e i gruppi di bambini tendono ad essere più grandi e indipendenti dalla supervisione degli adulti. Le bambine invece tendono a giocare in coppia (Benenson, Apostoleris&Parnass, 1998). I gruppi di bambini tendono a essere caratterizzati dalla gerarchia, la dominanza e la competizione, mentre quelli delle bambine sulla vita sociale. I bambini sfidano la loro forza più delle bambine e cercando di mettere alla prova le regole degli adulti. Tendono ad avere un maggiore livelli di attività e fanno giochi più agitati che a volte degenerano nelle liti fisiche. Gli infanti (1-2 anni) maschi hanno più difficoltà a controllare i propri impulsi (Maccoby, 1998). Diversamente, le bambine spesso utilizzano forme di gioco più caratterizzate dal dialogo e quando litigano compromettono la reputazione reciproca e si escludono dai gruppi. Le bambine ottengono quello che vogliono con la negoziazione e l'influenza verbale, forse proprio coadiuvate da alcune caratteristiche fisiche che le rendono predisposte per il dialogo come ad esempio un migliore udito. La ricerca ha evidenziato che l'udito delle bambine è sostanzialmente più sensibile di quello dei maschi, specialmente nella gamma di frequenze del linguaggio parlato che va dai 1000 ai 4000 Hz. È possibile osservare la reazione cerebrale all'ascolto di suoni all'interno di questa gamma con il risultato che nelle bambine neonate è superiore a quella dei maschi anche dell'80% (Chiarenza, 1988). I bambini invece hanno uno spiccato orientamento all'azione e al movimento "individuare e inseguire oggetti in movimento, colpire bersagli, mettere alla prova la loro forza e giocare a combattere nemici immaginari (Brizendine, 2010, p. 26).

4-7 anni

In questa fascia d'età i bambini cominciano ad incontrare con maggiore frequenza dei loro pari e a tessere le prime forme di amicizia, che già a questa età sembrano essere caratterizzate da uno stile maschile e uno femminile. Come ha evidenziato Baron-Cohen (2004) le bambine (che definisce *empathizers*) sono più interessate dei ragazzi nei giocattoli sociali (es. le bambole) e gli piace curare le persone o gli animali. Hanno una teoria delle mente più sviluppata, sono più abili a immaginare pensieri, sentimenti, motivazioni e intenzioni degli altri. Sono più focalizzate sulle relazioni interpersonali; danno e richiedono maggiormente supporto interpersonale, nelle conversazioni sono più collaborative e reciproche. I bambini (che definisce *systematizers*) sono più interessati in giochi meccanici e nelle costruzioni; amano le macchine, le pistole, le spade. Sono più interessati negli hobby e in attività che implicano il collezionare e l'organizzare cose. Secondo Sax (2007) psicologo e pediatra americano è possibile individuare delle differenze tra maschi e femmine che in vari modi influenzano lo stile amicale.

	Femmine	Maschi
Gruppo di amicizie composto da	Due o tre ragazze	Da due a dodici ragazzi
Amicizia focalizzata su	Sul rapporto di amicizia	Sulla condivisione di interessi, giochi e attività

I giochi e lo sport sono	Una scusa per stare insieme	Centrali per la relazione
La conversazione è	Centrale nella relazione	Di solito poco necessaria
La gerarchia è	Distrugge l'amicizia	Costruisce ed organizza il cameratismo
I contenuti personali intimi sono	Un prezioso contributo all'amicizia	Da evitare il più possibile

7-10 anni

Oltre allo stile di gestire e vivere l'amicizia, esiste un'altra dinamica tipica che condiziona la socialità dei bambini in questo periodo della vita e che in questa fascia d'età è particolarmente intensa. A partire dai 3 anni i bambini cominciano a capire il genere di appartenenza e tendono a preferire il gioco con bambini del proprio sesso creando così il fenomeno tipico dell'infanzia descritto come *segregazione sessuale*, che man mano che l'età progredisce, aumenta raggiungendo in questa fascia il picco (Maccoby, 1987, 1998). La segregazione sessuale, infatti, non diminuisce finché arriva il periodo della pubertà in cui l'attrazione sessuale e romantica inizia a far riavvicinare i sessi. A bambini e bambine piace giocare fra di loro, formare gruppi chiusi in cui si enfatizzano le caratteristiche stereotipiche del sesso opposto attraverso nomignoli, giochi e prese in giro, probabilmente proprio per favorire il percorso di costruzione dell'identità di genere. Rilevante per la didattica potrebbe essere anche sottolineare come vivano in modo di verso anche l'insuccesso e le difficoltà scolastiche. Come scrive La Marca (2007), facendo riferimento ad altri studi, le ragazze generalizzano le cause dei loro insuccessi e partire del disagio che consegue la preoccupazione di aver deluso le aspettative degli adulti. I ragazzi invece circoscrivono il campo solamente al settore in cui hanno ottenuto un risultato negativo. Anche secondo la psicologa evolutiva Pomerantz le ragazze sono a rischio di essere colpite da un giudizio negativo delle insegnanti più di quanto questo capiti ai ragazzi «le ragazze generalizzano il significato dei loro fallimenti perché interpretano questi come un indicatore che hanno deluso gli adulti e quindi sono di scarso valore. I ragazzi, invece, sembrano vedere i loro fallimenti come rivelatori che in quella specifica materia o attività hanno fallito e questo potrebbe essere collegato con il loro scarso interesse nel risultare gradevoli e apprezzati agli adulti» (Pomerantz, 2002, p. 402). Secondo la letteratura scientifica ci sono delle differenze tra maschi e femmine riguardo a determinati aspetti dell'autostima. In generale è stato dimostrato come i maschi in adolescenza hanno un più alto livello globale di autostima rispetto alle ragazze (Kling, 1999) e che, più specificamente, ci sono differenze significative in alcuni domini dell'autostima.

I maschi ad esempio hanno un punteggio maggiore se si considera la soddisfazione di sé e stima di sé, misure nelle quali vengono prese in considerazione il proprio corpo e le relazioni con gli altri, mentre le ragazze ottengono migliori risultati quando viene presa in esame la concezione morale ed etica di sé stesse e la considerazione di sé riguardo la condotta comportamentale e a quanto sia socialmente accettabile (Gentile, 2009).

10-13 anni

In questa fase della vita avviene il cambiamento biologico più dirompente della vita di una persona grazie allo sviluppo sessuale. Nei maschi, tra i 9 e i 15 anni avvengono numerose alterazioni fisico psicologiche mediate dall'aumento della produzione del testosterone che cresce fino a 20 volte rispetto al periodo precedente andando a determinare l'aumento della dimensione dei testicoli e del pene, lo sviluppo dei muscoli e delle ossa, la crescita della barba e dei peli pubici, la trasformazione della voce (Kronenberg, 2007), ma anche la crescita dei circuiti cerebrali dell'ipotalamo preposti alla ricerca sessuale rendendoli il doppio di quelli presenti nel cervello femminile (Swaab, 2009). Secondo la Brizendine (2010) testosterone e vasopressina alterano la percezione della realtà di un maschio adolescente preparandolo ai comportamenti aggressivi, di difesa del territorio e della ricerca sessuale. Diversamente, nello stesso periodo della pubertà gli ormoni che regolano lo sviluppo sessuale delle ragazze sono prevalentemente ossitocina ed estrogeni che preparano il cervello per i legami emotivi e la costruzione di rapporti sociali (Becker 2009). Inoltre per le ragazze con la pubertà inizia il ciclo mensile che non riguarda solo i cambiamenti fisici ad esso associati, ma anche importanti aspetti psicologici. Scrive la Brizendine (2007) che estrogeni e progesterone prodotti durante il ciclo a fasi alterne, si alimentano molti circuiti cerebrali tipicamente femminili che si sono formati durante la vita fetale e che diventano ora grazie a questi nuovi flussi ormonali, ancor più sensibili alle sfumature emozionali: all'approvazione e disapprovazione, all'accettazione e al rifiuto. Con la pubertà inizia anche la vita sessuale dei ragazzi, e secondo Sax esiste una differenza notevole nel modo in cui maschi e femmine approcciano alla sessualità «esiste una fondamentale differenza tra femmine e maschi riguardo la sessualità. Per molti ragazzi, il sesso è primariamente ottenere una climax di eccitazione sessuale e una soddisfazione di un bisogno. Per la maggior parte delle ragazze e delle donne, un rapporto sessuale soddisfacente si ha con intimità, sentendosi desiderata da qualcuno che ti piace, provando amore» (Sax, 2010, p. 19).

13-16 anni

Le variazioni diacroniche maschili e femminili, soprattutto per quanto riguarda le differenze fisiologiche cerebrali, hanno una divergenza particolare nella fase di sviluppo compresa tra i sette e diciotto anni, durante la quale i due sessi sviluppano in modo asincrono varie capacità intellettuali (Kenway-Wills, 1986; Kraemer, 2000). Un precoce sviluppo in un'area sembra essere associato anche ad un duraturo e migliore rendimento nelle prove dell'area interessata. Sebbene non ci siano differenze nell'intelligenza generale (Halpern, 1996; Jensen, 1998) ne sono emerse per specifiche abilità. Gli uomini riescono meglio nei test di matematica mentre le donne di poco nelle abilità verbali (Halpern 2000; Hyde&Linn, 1988; Hyde, 1981) anche se ci sono alcune sotto abilità come lo spelling, la fluenza e la composizione nelle quali sembrano molto avvantaggiate (Halpern, 1992, 2000). Gli uomini hanno risultati migliori nei test visuo-spaziali (Voyer, Voyer&Bryden, 1995). Le donne, invece, risultano più abili nella memoria spaziale (Eals&Silverman, 1994).

Generalmente i ragazzi in questa fascia d'età finiscono la scuola e si apprestano ad entrare nel mondo del lavoro oppure a frequentare il percorso universitario. In ogni caso si prospetta loro la necessità di decidere verso dove orientarsi una volta usciti dalla formazione di base. È utile tener conto delle differenze maschili e femminili nel processo di orientamento per poter fare un migliore servizio ai ragazzi. Scrive La Marca (2007, 32) a riguardo: “Promuovere lo sviluppo della maturità personale vuol dire mettere lo studente in condizione di gestire responsabilmente la sua vita e le sue scelte professionali, tenendo presente che in qualsiasi decisione entrano in gioco le differenze di genere. Le differenze di genere influenzano infatti il modo di affrontare, rappresentare e risolvere i problemi che uno studente quotidianamente incontra ed evidenziando la particolare forma che ogni individuo ha di percepire, pensare, scoprire, ordinare, trasformare e utilizzare le informazioni socio-professionali”. Da una meta-analisi di Lippa (2001) che si basa sulla categorizzazione delle aree lavorative in sei macro categorie elaborata da Holland realistiche (es. meccanico e carpentiere), investigative (es. fisico, chimico, biologo), artistiche (es. pittore, attore, scrittore), sociali (es. prete, insegnante, psicologo), intraprendenti (es. politico, rappresentante, promotore finanziario) e convenzionali (es. ragioniere, archivista, commesso), è emerso che gli uomini tendono ampiamente a preferire occupazioni realistiche. Invece le donne preferiscono maggiormente occupazioni sociali e artistiche. Gli uomini sono un po' più interessati nelle occupazioni investigative e le donne in quelle intraprendenti.